

LA SITUAZIONE ITALIANA E L'ALTERNATIVA DI GOVERNO

Continua la discesa

L'Italia imperialista affonda in una delle più gravi crisi della storia del capitalismo, vede peggiorare le sue difficoltà, arretra e perde continuamente posizioni rispetto i suoi concorrenti.

Dall'inizio della crisi (2007) ad oggi il PIL è crollato dell'8,6%. Dopo una parziale ed effimera ripresa avvenuta nel 2009-10, vi è stata una nuova profonda recessione. Il secondo trimestre 2013 è stato l'ottavo trimestre consecutivo nel quale il PIL è in calo. Per la fine dell'anno si prevede una diminuzione dell'1,9% del PIL. Una contrazione della ricchezza così profonda, generalizzata e prolungata nel tempo non si era mai verificata nella storia d'Italia.

Le cause della attuale recessione possono essere rinvenute:

- nel persistere della sovrapproduzione nei settori fondamentali dell'apparato produttivo;
- nella forte diminuzione della domanda interna (gli acquisti sono tornati al livello del 1998);
- nella politica di austerità e di tagli alla spesa sociale (è stato calcolato in 230 miliardi il mancato prodotto dovuto a questa politica).

Ad oggi non si vede ancora nessun segnale di ripresa a breve termine, e tutto lascia prevedere che essa, seppure arriverà, sarà lenta, debole e incerta.

Contemporaneamente, il debito "pubblico" è continuato a crescere a ritmi rapidi, toccando nel maggio 2013 il suo massimo storico con 2.075 miliardi. Nell'ultimo anno e mezzo è aumentato di 170 miliardi per sovvenzionare grandi banche e imprese. Nel 2014 costerà circa 100 miliardi l'anno di interessi. Senza ripresa economica la situazione diverrà insostenibile e il rischio di bancarotta reale, nonostante le dichiarazioni tranquillizzanti dei ministri di turno. Non va sottovalutato il fatto che grandi banche, enti locali e il Tesoro sono zeppi di titoli tossici.

Un imperialismo sempre più logoro

La profonda crisi economica ha messo a nudo le tare strutturali e la fragilità del capitalismo monopolistico italiano: un ristretto numero di monopoli in grado di competere a livello internazionale, la debolezza economica e finanziaria dei gruppi, la loro struttura prevalentemente familiare, il nanismo industriale, etc.

L'imperialismo italiano è ormai assente in settori strategici: elettronica, informatica, chimica, farmaceutica, aerospaziale; sono a rischio di sparizione l'automobilistico e l'acciaio. Prosegue lo *shopping* straniero nei settori dei trasporti, telecomunicazioni, energia, acciaio e metallurgia di punta, in particolari fasce di mercato (grande distribuzione, distribuzione gas e petrolio, turistico-alberghiero, acquisizione marchi).

Le imprese italiane sono a sempre più a basso contenuto tecnologico, sbilanciate verso produzioni tradizionali, senza ricerca e sviluppo, con scarsa forza-lavoro qualificata.

Un altro elemento di debolezza è la frammentazione delle imprese medie e piccole (in cui è occupato il 70% degli operai), incapaci di innovarsi e di reggere la competizione internazionale, con enormi difficoltà di finanziamento, che spesso le portano nelle mani delle mafie.

La produttività è bassa e stagnante, sempre più lontana dagli altri paesi imperialisti più forti, perché i padroni non investono sul capitale fisso, su ricerca e sviluppo (la spesa in R&S delle imprese italiane è, in rapporto al PIL, più bassa del 50% rispetto alla media europea), non innovano l'apparato industriale e tecnologico, preferendo evadere fisco e contributi.

La borghesia si rende conto che non può più raggiungere le potenze imperialiste più forti, come Francia e Germania, che le distanze non possono nemmeno essere ridotte. Per non restare marginalizzata punta ad aumentare lo sfruttamento degli operai, abbattendo il salario e i diritti, delocalizzando, deindustrializzando per investire nella finanza, per competere con le potenze capitalistiche emergenti che la stanno raggiungendo e superando.

Distruzione massiccia di forze produttive

Dal manifestarsi della crisi ad oggi è stato distrutto il 15% della base produttiva industriale. La produzione industriale è crollata in media del 25% (in alcuni settori come l'automobilistico di oltre il 40%). Più di cinquantamila imprese industriali hanno chiuso i battenti nel quadriennio 2009-2012. L'edilizia è in crisi profonda.

In sei anni i posti di lavoro persi sono stati circa 700.000. I licenziamenti sono all'ordine del giorno in molte aziende: Fiat, Fincantieri, Natuzzi, Alcoa, Indesit, Irisbus, nell'edilizia, nell'agroalimentare, nel commercio ... e continuano ad essere dichiarati migliaia di "esuberanti" per ragioni speculative.

Il tasso di disoccupazione ufficiale ha sfondato il 12% e crescerà nel prossimo anno. Quello giovanile è al 40%, il livello più alto registrato da venti anni. In rapido aumento l'emigrazione di forza-lavoro qualificata.

Sono oltre mezzo milione i lavoratori in cassa integrazione a zero ore da inizio anno. Circa un terzo di loro non rientreranno in fabbrica. Il 36% della forza-lavoro è senza contratto di lavoro. I salari perdono continuamente potere di acquisto mentre l'inflazione torna a salire.

Nove milioni di proletari sono in difficoltà, fra disoccupati, cassaintegrati, precari etc. Non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, perciò sono costretti a rinunciare ai servizi sanitari, agli alimenti, al riscaldamento della casa, agli indumenti, alla cultura, allo svago. I loro risparmi si stanno esaurendo. La miseria dilaga. La povertà relativa colpisce oggi il 15,8% della popolazione (9 milioni e 563 mila persone) e quella assoluta l'8% (4 milioni e 814 mila persone). Quasi la metà dei poveri assoluti risiede nel mezzogiorno, devastato da decenni di politiche neoliberiste e mafiose.

All'altro polo della società cresce la ricchezza: in Italia il 10% della popolazione possiede oltre il 50% della ricchezza. I capitali sono nascosti nei paradisi fiscali. L'evasione fiscale è stata stimata in 180 miliardi di euro annui. Il costo della corruzione è di 60 miliardi l'anno. Il parassitismo prospera nel marciume capitalista.

Crisi organica della borghesia...

Negli ultimi anni sono emerse contraddizioni non sanabili, insite nella base economica, la cui natura va rintracciata nei colossali scompensi del capitalismo mondiale, nonostante le forze politiche che difendono questo sistema si sforzino di negarle o di tamponarle.

Il processo della crisi coinvolge l'insieme della vita sociale, senza poter essere ridotto a nessuno dei suoi aspetti particolari. E' crisi dell'economia e della politica, è crisi ambientale, energetica, morale, culturale, intellettuale. E' crisi di autorità e di consenso della borghesia. E' crisi dello Stato e dei suoi rapporti internazionali, in cui la mancanza di peso economico e la debolezza politica si traducono in maggiore subordinazione agli USA, all'UE, al Vaticano.

E' insomma una crisi prolungata, organica della classe dominante, di portata storica, che non può risolversi con un semplice ricambio fra partiti di centrodestra o centrosinistra. Questo perché la stessa classe dominante è la responsabile del fallimento italiano e tende sempre più al trinceramento e all'involutione reazionaria. Nessun governo borghese potrà far uscire l'Italia dal declino, dal degrado, dallo sfacelo, di superare le contraddizioni esistenti.

...e decomposizione del sistema politico

Su queste basi procede la decomposizione delle istituzioni e dei partiti politici della borghesia, in profonda crisi di consenso. All'instabilità economica si accompagna quella politica, avanza la crisi della democrazia borghese, che viene gradualmente liquidata assieme ai diritti dei lavoratori.

Da due anni l'Italia è di fatto commissariata dalla BCE, dalla UE, dal FMI, che dettano istruzioni dettagliate ai governi che si succedono. La sovranità nazionale in materia economica è quasi azzerata. I governi non riflettono più le scelte degli elettori. Il parlamento è un ubbidiente votificio, sostanzialmente esautorato delle sue prerogative (vedi per ultimo il blocco dei lavori parlamentari per il processo Mediaset e il caso degli F 35).

Dopo la caduta del governo Berlusconi c'è stato l'avvento del governo Monti, installato dall'oligarchia finanziaria con l'aiuto di Napolitano. Un governo senza alcuna legittimazione popolare, che ha fondato il suo programma su una lettera di Draghi e Trichet.

Il governo Monti ha varato manovre finanziarie a ripetizione, tagliato la spesa sociale (la sanità pubblica è al collasso, il sistema scolastico e universitario pubblico al disastro). In pochi mesi ha scardinato le pensioni, abolito l'articolo 18, stabilito un regime di austerità che ha inasprito la più grave crisi economica del dopoguerra.

Un parlamento di corrotti e di servi dell'oligarchia ha approvato il *fiscal compact* (che comporta tagli alla spesa pubblica per circa 45 miliardi di euro annui per 20 anni) e inserito il pareggio di bilancio in Costituzione fornendo il quadro entro cui si dovranno muovere tutti i governi borghesi.

Aumenta il distacco fra le masse e i partiti borghesi

Nelle elezioni politiche del febbraio 2013 tutti i tradizionali partiti borghesi e piccolo-borghesi hanno subito una sconfitta. Undici milioni e mezzo i cittadini che non si sono recati alle urne. Quello dell'astensione è stato il primo partito. Più del 50% della popolazione ha espresso in varie forme (astensione, voto nullo e bianco, voto di protesta al movimento populista «5 Stelle») il rifiuto della politica di austerità, della corruzione dilagante, dei privilegi borghesi.

Nelle successive elezioni amministrative è ulteriormente cresciuta l'astensione. Si amplia il distacco fra i partiti tradizionali e i gruppi sociali che non riconoscono più nei dirigenti di questi partiti l'espressione politica dei propri interessi.

In questo scenario di perdita del consenso, di crisi della rappresentanza, la priorità dell'oligarchia finanziaria e delle istituzioni fondamentali della borghesia è stata quella di assicurare ad ogni costo la prosecuzione della politica di austerità e di competitività, centralizzando la direzione e facendo blocco dietro lo slogan dell'emergenza e della «coesione sociale». La rielezione di Napolitano alla presidenza della Repubblica, e la formazione del governo Letta-Alfano, in spregio a tutte le promesse elettorali, sono espressione di questo processo e garantiscono, sia pure in maniera transitoria e con conflitti interni, tale politica antipopolare.

L'ennesimo governo reazionario e antipopolare

L'illegittimo governo di "larghe intese", imposto dall'oligarchia finanziaria, UE, USA e Vaticano, sorretto dai riformisti, dal centro e da Berlusconi (che ha manovrato per condizionare la nascita del governo, ricattarlo e salvare le sue sorti) e blindato da Napolitano, prosegue nella sostanza la cosiddetta "Agenda Monti" e tenta di impedire qualsiasi ipotesi di cambiamento.

Il premier Letta è membro del gruppo Bilderberg ed ha un forte sostegno dagli USA. Il programma del governo che presiede è la difesa dei privilegi borghesi, la prosecuzione del saccheggio sociale per ricapitalizzare banche e imprese (direttamente e con la svendita del patrimonio pubblico), l'intensificazione dello sfruttamento, l'estensione della flessibilità e della precarietà, l'aumento della repressione e della criminalizzazione della protesta sociale. In politica estera continua l'"impegno per il consolidamento dell'ordine internazionale", ovvero aggressioni militari al servizio degli USA e dell'UE in Asia, Africa, Medio oriente, etc., per partecipare alla spartizione del bottino energetico, delle zone di influenza, etc.

Nessuna politica a difesa del lavoro, nessun piano per lo sviluppo dell'occupazione, nessuna misura per far pagare la minoranza ricca, ma forte impulso alle controriforme politico-istituzionali, per preparare il passaggio alla "Terza repubblica" presidenzialista e reazionaria. La lotta di massa per rompere lo stallo politico e far cadere questo governo antipopolare e antidemocratico, implicato in scandali e trame oscure, è all'ordine del giorno.

Social-traditori

Il ruolo dei riformisti e degli opportunisti e dei vertici sindacali negli ultimi anni è stato di appoggio servile, quando non di partecipazione diretta, ai governi dell'oligarchia finanziaria, di freno e divisione

delle lotte, di isolamento dei settori operai più combattivi, di collaborazionismo sfrenato con i capitalisti e di chiamata alla repressione delle lotte, di sostegno alle missioni di guerra imperialiste, al riarmo (F 35, Muos, etc.), mentre si tagliano le spese per la sanità pubblica, la scuola, etc.

Spaccati al loro interno, in nome della «comune responsabilità» si ricompongono per fare fronte comune con le banche, la Confindustria, con i governi illegittimi, con le destre, impedendo la mobilitazione e la generalizzazione delle lotte. Hanno svolto un ruolo attivo nello smantellamento di fondamentali diritti dei lavoratori come l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e il diritto di sciopero, nella applicazione del "regime Fiat" nelle fabbriche e nella società. Organizzano la caccia alle streghe e le espulsioni dal sindacato dei lavoratori combattivi, dei comunisti. Intanto salvano politicamente Berlusconi e i suoi ministri.

In tal modo si smascherano sempre più di fronte agli occhi dei lavoratori come puntelli del grande capitale e affossatori delle istanze di cambiamento popolare.

Il vergognoso governo "di larghe intese" non è una eccezione, ma la logica conclusione di un lungo processo di avvicinamento fra due europartiti liberisti, quello liberal-riformista e quello reazionario mafioso. La crisi economica ha solo accelerato il processo di convergenza fra i sotto-partiti borghesi, che oggi si presentano come un solo partito a difesa dello *status quo*.

Limiti della resistenza operaia e popolare

Il prolungamento e l'aggravamento della crisi economica e le sue gravi conseguenze sociali, l'offensiva capitalista e la difesa ad oltranza dei privilegi delle classi proprietarie sono la base oggettiva dello sviluppo della lotta di classe nel nostro paese.

Nonostante le difficoltà le lotte non si sono mai fermate. Dagli operai agli studenti, dai precari a coloro che lottano per la casa, dalla mobilitazione delle donne, alla lotta contro privatizzazione dell'acqua, dalla lotta contro le opere devastatrici dell'ambiente ai movimenti democratici contro la corruzione e la mafia, vediamo episodi di accanita resistenza operaia e popolare, che si sono espressi anche con forme di lotta dure, che si sono scontrati con una crescente repressione (arresti, cariche, denunce, multe, etc.).

La resistenza della classe operaia è stata continua, con molte manifestazioni, nazionali e locali. Ma il suo limite è stata la mancata unificazione su contenuti anticapitalisti, l'assenza di progettualità politica, in gran parte dovuto alla influenza dei riformisti che ha finora impedito lo sviluppo di un conflitto di classe sociale adeguato all'offensiva in corso. Di qui l'accerchiamento di molte lotte difensive, il diffuso senso di impotenza tra i lavoratori, la passività di ampi settori, che non potrà durare ancora a lungo.

Un'alternativa di rottura rivoluzionaria

Tutte le classi sociali subalterne avvertono il degrado e il precipitare del Paese, sentono di non poter più andare avanti così. Aspirano a un profondo cambiamento, che è negato dalla classe dominante.

In questo contesto la questione dell'alternativa di governo per risolvere le necessità vitali dei lavoratori e dei disoccupati, assicurare un futuro degno di questo nome alle giovani generazioni, far pagare la crisi e il debito a chi li ha causati, si pone con maggiore forza all'interno del dibattito politico e delle lotte operaie e popolari.

La mancanza di questa alternativa di rottura con le politiche borghesi e riformiste, così come la mancanza di unità nella lotta del proletariato, favorisce la sfiducia e la passività, avvantaggia i sostenitori del "basso profilo", fa passare soluzioni (o modelli di convivenza con la crisi) tutte interne ai progetti capitalistici, indebolisce il nostro campo e rafforza quello della borghesia.

Allo stesso tempo questo profondo limite porta ad escludere dal dibattito questioni fondamentali, come quella del potere politico, provoca ripercussioni negative sulla stessa organizzazione degli sfruttati.

Queste sono solo alcune conseguenze della "perdita del fine", uno dei prodotti del riformismo, che fa perdere di vista gli interessi fondamentali del proletariato e subordina tutto ai presunti vantaggi del momento.

Dovere dei comunisti è indicare una soluzione politica che rimpiazzì le coalizioni borghesi e riformiste, per sviluppare la più elevata attività politica e sviluppare quella delle masse proletarie. Tale soluzione assume un valore fondamentale nei periodi di profonda instabilità economica e politica, in cui la questione della alternativa di governo assume un immediato valore pratico.

“Vogliamo un Governo operaio e di tutti gli sfruttati!”

La formula che noi marxisti-leninisti agiamo per il problema del governo in Italia è chiara: un Governo operaio e di tutti gli sfruttati, che emerga dal movimento rivoluzionario delle masse sfruttate e oppresse, che agisca e viva in stretto legame con questo movimento reale.

Un governo che rappresenti gli interessi vitali del proletariato e dei lavoratori della città e della campagna, della massa impoverita e oppressa, che non s'inchini davanti ai “sacri” principi del capitalismo e ai “dogmi costituzionali”, che non chieda “permesso” ai padroni e alle loro vestali liberali, ma sia deciso a sbaragliare l'oligarchia finanziaria, la borghesia, le forze reazionarie interne e esterne, i fascisti, mettendoli nella condizione di non nuocere.

Un governo rivoluzionario che adotti provvedimenti energici contro gli sfruttatori e i parassiti, che espropri i monopoli capitalisti, socializzi i principali mezzi di produzione e di scambio, ripudi il debito, esca da UE, euro e NATO, abolisca i privilegi borghesi e del clero, che favorisca e organizzi il controllo della classe operaia, prendendo misure per demolire la macchina oppressiva borghese e dar ai lavoratori i diritti e le libertà che gli spettano.

Questo governo non può che essere lo sbocco politico di un'ampia sollevazione di massa operaia e popolare contro il dominio dell'oligarchia finanziaria e dei suoi partiti, la conclusione del fronte unico di lotta del proletariato ed il punto di partenza di lotte decisive per rivoluzionare il paese.

Il suo programma? Portare fino in fondo la rottura con un sistema che ci riserva solo miseria e guerre, che sacrifica l'uomo e la natura ai profitti, che militarizza la società, cioè governare la transizione dal capitalismo al socialismo, il nuovo e superiore sistema sociale che farà rinascere il Paese.

Per farla finita col marciame imperialista, per risolvere i problemi essenziali della vita sociale e aprire la strada al socialismo ci vuole dunque un genuino governo rivoluzionario che per la sua natura si contrappone alle vecchie illusioni socialdemocratiche.

Esso non potrà formarsi sulla base di soluzioni e forme parlamentari (non un "governo di sinistra o di centro-sinistra", non un "governo delle sinistre"), ma sugli organismi di lotta e di lavoro che sorgono dal basso (consigli di fabbrica e di quartiere, comitati di lotta, commissioni di controllo, strutture sindacali di classe, organismi dei disoccupati, etc.) per unire il proletariato come forza rivoluzionaria intorno al quale creare un sistema di alleanze con gli strati e i settori popolari che subiscono l'offensiva del capitale finanziario.

Necessità delle alleanze di classe

Gli sviluppi dell'attuale, profonda crisi economica capitalistica, le misure predatorie adottate dalla borghesia, pongono all'ordine del giorno la necessità della realizzazione di un ampio Fronte popolare, un'alleanza stabile di forze e organismi politici, sindacali, sociali, del movimento operaio e popolare (semiproletari, piccola borghesia urbana e rurale, insegnanti, studenti, donne degli strati popolari, migranti, etc.). Questa prassi politica negli ultimi anni si è rafforzata ed ha visto dei primi tentativi di costruzione di un blocco di opposizione popolare alle politiche di austerità e di guerra, al liberismo e al capitalismo. Tentativi finora frenati e deviati dalle forze socialdemocratiche e opportuniste.

La lotta per non dissipare energie, potenzialità ed esperienze preziose, per ricercare e stringere alleanze di classe, per costruire una coalizione di forze popolari attorno alla classe operaia e sotto la sua direzione, che irrobustisca la mobilitazione di tutti le forze e i settori sociali scontenti, vittime dell'offensiva borghese nei suoi vari aspetti (lavoro, reddito, ambiente, militarizzazione, corruzione, etc.), è un aspetto fondamentale del lavoro per aprire la via a prospettive politiche più avanzate, in cui si ponga in modo rivoluzionario la questione del governo e del potere. In Italia questo problema assume

una particolare rilevanza, dato il peso e la funzione che i gruppi intermedi hanno nella realtà sociale, la loro attiva presenza in campo sociale e politico.

Le premesse dell'alternativa

L'alternativa di governo che poniamo è un'alternativa di potere, in cui si realizza l'egemonia del proletariato, poiché la piccola e media borghesia, i ceti medi, i loro partiti, non sono in grado di adottare le misure necessarie per porre fine al potere dell'oligarchia finanziaria e alle manovre delle forze reazionarie.

Il proletariato è la sola forza capace di liquidare un passato e un presente di oppressione, di sfruttamento e di crimini della borghesia, di dare un avvenire di autentica libertà per tutti coloro che lavorano.

La prospettiva rivoluzionaria si sviluppa e si avvicina attraverso tappe preparatorie - ad es. può crearsi una situazione che renda necessario nell'interesse del proletariato un governo di Fronte popolare dal carattere antimonopolistico, antimperialista, antifascista - che accelerino la decomposizione del potere borghese e creino condizioni più favorevoli per l'azione vigorosa delle masse proletarie. Dunque l'alternativa matura sulla base dell'inasprimento dello scontro di classe, della tendenza a realizzare l'unità di lotta con la quale le masse sfruttate e oppresse difendono i propri interessi economici e politici, la loro stessa esistenza, contro la voracità insaziabile dei capitalisti che portano l'Italia alla rovina.

All'interno di questo processo è compito dei comunisti far sì che l'alternativa di governo rivoluzionaria divenga la componente più vitale della vita politica, da legare strettamente alle rivendicazioni parziali, come questione posta e da risolvere.

Il Governo degli operai e dei lavoratori sfruttati, nuovo tipo di governo in cui si esprime l'autentica democrazia popolare contro i governi sfruttatori e reazionari della borghesia, ha per presupposto l'unità dei comunisti e dei migliori elementi del proletariato in un forte Partito comunista marxista-leninista.

Senza questo indispensabile strumento della lotta di classe, senza questa forza rivoluzionaria formata da quadri rivoluzionari e con una linea politica di massa, capace di mobilitare e dirigere il proletariato e i suoi alleati alla conquista del potere politico, non sarà possibile alcuna vera alternativa. Organizziamoci, rafforziamoci per costruire il Partito che sconfiggere la borghesia!

Luglio 2013

Piattaforma Comunista